All'Alfasud non ci sarà più cassa integrazione a zero ore entro l'83

Siglato l'altro ieri l'accordo fra FLM e azienda - Rientreranno a rotazione tutti i 1.700 sospesi - Settecento nuovi posti di lavoro nelle «unità satelliti» - Previste in settembre e novembre ulteriori verifiche dell'intesa - Giudizio positivo dei sindacati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Siglato l'altra notte all'Intersind di Napoli l'accordo per il rientro dei cassintegrati dell'Alfasud. Entro la fine dell'83 — questo il dato di fondo dell'intesa — non vi dovrà essere più nessun lavoratore sospeso a zero ore. Attualmente fuori dalla produzione vi sono in tutto 1.699 unità. Una quota, dall'originaria cifra di 2.100 tra operai e impiegati, è stata già riassorbita nei mesi scorsi.

L'accordo prevede una doppia verifica nel corso dell'anno a settembre e a novembre. A cominciare dal secondo semestre dell'83, infatti, dovrebbe gradualmente consolidarsi e definirsi l'andamento produttivo legato al lancio dei nuovi modelli (Alfa 33, Arna e Nuova Alfa sprint) fissato per metà anno. Anche sotto il profilo della organizzazione del lavoro, delle mansioni e dei livelli occupazionali si potrà discutere con più precise cognizioni di causa. Intanto dovranno essere applicate tutte le parti dell'accordo relative al prepensionamento, agli esodi incentivati, alla riorganizzazione produttiva che coinvolge l'intero stabilimento di Pomigliano. All'Alfasud — in altri termini — con l'intesa siglata l'altra notte si chiude una fase e se ne apre un'altra ancora più difficile e decisiva per il futuro della casa automobilistica. I rientri inizieranno già a partire dai prossimi giorni e interesseranno una prima quota di 1.100 lavoratori. Questi ultimi, in sostanza, ruoteranno per ora su una base di 700 posti resisi disponibili nelle cosiddette «unità satelliti» del gruppo Alfa in Campania. Si tratta di sei impianti di piccole dimensioni dislocati nei comuni limitrofi a Pomigliano che opereranno per l'indotto di componentistica dell'Alfa Romeo.

Nel corso delle verifiche di settembre e novembre si dovrà vedere che tipo di assorbimento è possibile per questa manodopera. Non si esclude che questi lavoratori possano rientrare direttamente nello stabilimento centrale: in ogni caso essi resteranno collegati alle «unità satelliti».

Alla FLM si valuta la conclusione di questa trattativa positivamente, ma senza alcun trionfalismo: «Siamo perfettamente coscienti — dice Nino Galante della segreteria regionale dell'FLM campana — delle grandi difficoltà che ancora vanno superate, a cominciare — innanzitutto — dalla gestione concreta di quest'intesa che deve assicurare il rientro in produzione, seppure ancora a rotazione, dei lavoratori sospesi e che — comunque — sancisce il superamento della cassa integrazione a zero ore». Galante ricorda però che davanti al sindacato si apre tutta la delicata partita delle grandi trasformazioni produttive a cui l'Alfa-auto di Pomigliano va incontro. Da questo punto di vista — ribadiscono all'FLM — l'intesa stipulata non è che un primo passo avanti del confronto molto più generale con l'azienda su tutta la vertenza del Gruppo Alfa: dai livelli produttivi e occupazionali legati alle nuove produzioni, alla mobilità della manodopera nei vari reparti, al pacchetto dei motori diesel che riguarda, sempre a Pomigliano, il vecchio stabilimento dell'Alfa Romeo veicoli industriali.

Procolo Mirabella

Petrolio a 27,5 dollari? A questo prezzo già venderebbero i sovietici

Le riunioni dell'Opec a Londra si avviano alla fase conclusiva Sullo sfondo, l'incertezza del mercato nei prossimi mesi

ROMA — Le riunioni dei ministri Opec si susseguono nella capitale inglese, vengono periodicamente annunciate imminenti conclusioni, ma nel frattempo il mercato si deteriora. Secondo «fonti industriali», raccolte a Londra, l'Unione Sovietica avrebbe già abbassato il prezzo del petrolio ad alcuni paesi che si affacciano sul Mediterraneo — più vicini ai rifornimenti mediorientali e africani — a 27,5 dollari. La riduzione avrebbe carattere informale e porterebbe il prezzo a 2,5 dollari più giù del listino annunciato ultimamente.

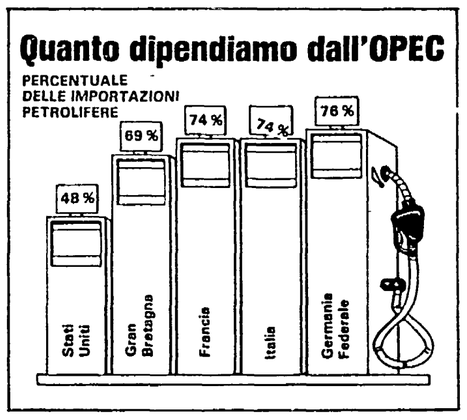
Molte compagnie petrolifere ritengono non realistici i propositi dell'Opec di concordare e sostenere un prezzo di 29-30 dollari il barile. Secondo alcuni esperti, anzi, bisognerebbe scendere a 25 dollari. I motivi di disaccordo in seno all'Opec sembrano convalidare questa tesi.

L'Iran, ad esempio, preme perché il prezzo ufficiale resti più o meno invariato per procedere a forti riduzioni di produzione nei paesi più ricchi: l'Arabia Saudita ed i suoi alleati del Golfo. La richiesta ha carattere politico, si tratta di indebolire il retroterra finanziario dell'Irak con cui gli iraniani conducono una guerra costosa.

D'altra parte, il livello di produzione cui scenderebbe l'Arabia Saudita non basterebbe più nemmeno a finanziare le sue importazioni, aumentate del 21% in quantità (molto di più in valore) nell'ultimo anno. E sono importazioni sia di carattere vitale — come gli alimenti — sia di carattere politico, come le automobili richieste dai nuovi ricchi.

La Nigeria è stata invitata ad aumentare almeno di mezzo dollaro il prezzo già ridotto all'inizio della crisi. In questo modo, però, rischia di perdere acquirenti di petrolio a favore dell'Inghilterra che dispone di greggio della medesima qualità ed in abbondanza. E la Nigeria non può permettersi di perdere clienti perché già ai livelli elevati di indebitamento, sul punto di chiedere la tutela, peraltro assai avara, del Fondo monetario internazionale.

L'interminabile serie delle riunioni private dell'Opec potrebbe aver fine da un momento all'altro. Si prevede un accordo minimale: del futuro deciderà, però, la domanda di petrolio della prossima estate. Se la ripresa nei paesi industriali sarà forte l'accordo minimale reggerà; altrimenti sarà rivisto più avanti. A questo scopo i paesi in maggior contrasto si farebbero concessioni reciproche, soprattutto di carattere formale. Chi non fa concessioni sono i concorrenti esterni. Gli inglesi dichiarano che seguiranno i prezzi del mercato, apparentemente incuranti della debolezza della sterlina. In realtà sperano che l'Opec faccia loro da scudo riducendo le proprie vendite.



Da «Business Week»

Una «tre giorni» apre la trattativa FLM

Finalmente la discussione sul contratto a 14 mesi dalla scadenza - Sempre oggi riprendono gli incontri per i chimici - Occasioni per verificare se gli industriali intendono rasserenare il clima del confronto - Ieri manifestazione di tessili a Milano

MILANO — Inizieranno questo pomeriggio a Roma, a più di quattordici mesi dalla scadenza, le trattative per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici dipendenti delle aziende private (Federmeccanica), di quelle pubbliche (Intersind) e delle piccole e medie imprese (Confapi). Sempre a Roma riprenderanno stamane gli incontri per i chimici privati. A partire da oggi sindacati e imprenditori hanno programmato tre giorni di incontri per esaminare tutti i problemi aperti. Si saprà finalmente, al di là delle dichiarazioni ufficiali dei giorni scorsi, se i rappresentanti della Federmeccanica hanno davvero intenzione di contribuire al rasserenamento del clima sociale, o se manteranno intatte le pregiudiziali che hanno finora impedito di fatto la ricerca di una soluzione positiva.

La FLM — che ieri ha riunito a Roma i dirigenti delle proprie organizzazioni regionali e territoriali — esaurirà entro domani il pacchetto di 4 ore di sciopero indetto nei giorni scorsi, e riunirà venerdì il proprio direttivo nazionale per una decisione alla luce delle trattative di questi giorni.

Anche le aziende metalmeccaniche della Confapi hanno intanto discusso dell'appuntamento odierno, esprimendo l'orientamento di porre al centro degli incontri con la FLM i temi dell'orario di lavoro, dell'assenteismo e della flessibilità, «ivi compresa la certezza delle prestazioni di lavoro straordinario».

Più o meno su questi temi si è discusso ieri anche al tavolo dei negoziati per il contratto dei calzaturieri, a Milano. È questa finora l'unica sede nella quale si è giunti a qualche risultato, con la siglia della prima parte del contratto sui diritti di informazione. Fatto questo primo passo, però, le trattative hanno subito un netto rallentamento. La Fulta parla di una «remora di fondo della delegazione imprenditoriale ad affrontare i temi degli aumenti salariali e della riduzione dell'orario di lavoro». La Confindustria si è fatta sentire: ieri sera il direttore dell'Anci, Mercanti, avrebbe incontrato alcuni altissimi esponenti della Confindustria, e tutto lascia immaginare che costoro gli abbiano raccomandato una maggiore «prudenza».

Il sindacato ha mostrato di gradire poco questo brusco colpo di freno nelle trattative, tanto da decidere — pur in presenza di una nuova convocazione per il giorno 16 — di proclamare due ore di sciopero da utilizzare per una vasta campagna di assemblee di informazione nella categoria.

Ieri intanto i tessili hanno dato vita a Milano a una vivace manifestazione, presidiando in massa, con alcune migliaia di lavoratrici, gli ingressi della Fiera dove si concludeva il «Modit». Alle visitatrici sono stati distribuiti mazzetti di mimosa e tanti volantini con le rivendicazioni e le ragioni della categoria. Sono cominciate in questo modo le due settimane di lotta dei tessili a sostegno del contratto. Saranno dodici le ore di sciopero in questo periodo. Nelle fabbriche maggiori (80 nella sola Lombardia) è stato predisposto un calendario di articolazione della lotta definito «molto spinto», per realizzare il massimo di pressione sulla controparte, l'unica che finora abbia impedito qualsiasi trattativa.

d. v.

La Confindustria oggi riunita (con Giscard)

ROMA — Oggi e domani si riuniranno gli organismi dirigenti della Confindustria per discutere (il direttivo) della elezione del nuovo direttore del «Sole-24 Ore» (si parla di Locatelli) e (la giunta) per affrontare le questioni dei contratti, del costo del denaro, della finanza pubblica, dei fondi di investimento e della Visentini bis. Si attendono novità soprattutto sul problema dei contratti, tuttora in fase di stallo: pare che la Confindustria abbia dato mandato alle associazioni di categoria di tergiversare, essendo propensa a fare confluire tutte le trattative in un calderone nazionale, in un nuovo confronto tra Scotti e sindacati dei lavoratori e degli imprenditori.

Altro punto di notevole rilievo in discussione sarà rappresentato dal costo del denaro, in seguito alla decisione dell'ABI di non abbassarlo. Gli imprenditori da tempo insistono con veemenza per ottenerlo e presubilmente aumenteranno le loro pressioni nei confronti dei banchieri e del governo.

Infine una nota di colore. Alla riunione della giunta confindustriale di giovedì parteciperà Valery Giscard D'Estaing, ex presidente della repubblica francese, attualmente in visita privata nel nostro paese.

Mandata fallita la Fincoop Grave crisi nella Confcooperative

MILANO — La Fincoop Lombarda, società finanziaria facente capo alla Confederazione cooperative, è stata dichiarata fallita ieri su istanza dei creditori Banca Popolare di Milano, Banca Berlinzaghi, Immobiliare Sogene e Banco di Napoli. La Fincoop è risultata avere debiti per 19 miliardi ed impegni per «rischi e fidejussioni» per altri 16 miliardi e 620 milioni con mezzi di pagamento disponibili per soli 800 milioni. Il giudice delegato nominato dal tribunale, Baldo Marescotti, ed il curatore Vittorio Dotti hanno tempo fino al 20 giugno per definire la situazione.

La società era stata creata per sostenere le iniziative edilizie nel campo delle abitazioni. Successivamente, le era stato assegnato il compito di estendere l'assistenza finanziaria alle imprese promosse dalle cooperative della regione. Il motivo per cui il fallimento della Fincoop ha tanto rilievo sta, tuttavia, nel fatto che l'Istituto finanziario per la cooperazione IFIC, finanziaria nazionale della Confcooperative con sede a Roma, ha «riscontrato» una parte cospicua delle sue attività. La procedura di fallimento porterebbe quindi direttamente all'IFIC.

In sostanza, la Confederazione cooperative potrebbe trovarsi nell'alternativa di dover pagare i creditori della Fincoop oppure, a sua volta, rischiare di vedersi dichiarato fallito anche l'IFIC. La gravità delle conseguenze deriva dal fatto che l'IFIC non opera soltanto come intermediario e consulente finanziario ma costituisce anche la società di parcheggio dei pacchetti azionari della Confederazione. Sono intestate all'IFIC le azioni Agrileasing, Assimoco, Fincoop Sarda, P. Coop (prefabbricati), Transcoop, Italagri, Coop Consult Propesca, Immobiliare Mandriola, Immunicor, Ciscra, CERAC, E-CRA.

In sostanza, l'IFIC è stato assunto come lo strumento «di comando» centralizzato che risponde direttamente all'organo politico-rappresentativo che è la Confederazione. In quella sede si stabilisce l'incontro fra la direzione confederale e l'Istituto centrale delle casse rurali, altro strumento di comando centralizzato delle risorse depositate dalle oltre 600 casse rurali ed artigiane, una delle più fiorenti forme di «banca locale». A differenza delle imprese consortili, dove le singole cooperative operano in «secondo grado» — come si dice nel linguaggio dei cooperatori — ma sono pur sempre rappresentate direttamente, i consigli di amministrazione di organismi come la Fincoop e l'IFIC sono composti con criteri essenzialmente politici.

Si è creata, insomma, una commistione fra imprese — alla cui attività risalgono i debiti della stessa Fincoop — e organizzazione politico-rappresentativa, la quale ora deve rispondere per quei debiti. La prospettiva di una perdita valutata fino a 60 miliardi è tale da far paura anche ad una organizzazione vasta (20 mila società aderenti) come la Confederazione: appunto perché non ha i mezzi giuridici ed i poteri statutari per ripartire il debito. Di qui le dimissioni del presidente Badioli, sulle quali è attesa per oggi una decisione.

Tra Lama e i «quadri» alla ricerca di nuove identità

ROMA — Faccia a faccia tra Lama e i rappresentanti dei «quadri», dopo l'accordo Scotti e alla vigilia dei contratti. Luigi Arisio, Amedeo Criscuolo e Corrado Rossitto, invitati presso la sede della CGIL del Lazio, non sono stati interlocutori di circostanza, né il segretario generale della più grande confederazione sindacale, è stato reticente. Ecco dunque il problema sul tappeto: i quadri non si sentono rappresentanti dai sindacati, nei sindacati esistono forti resistenze all'idea di includere questo segmento del mondo del lavoro all'interno di piattaforme e di strutture organizzative. Eppure la realtà spinge ad un confronto sempre più ravvicinato, mentre la prospettiva di radicali cambiamenti tecnologici tende a disegnare nuove «contiguità».

Dice Arisio, che dalla rappresentanza dei soli quadri FIAT è passato a dirigere il coordinamento dei quadri dell'industria sul piano nazionale: i quadri sono un terzo soggetto autonomo, tra sindacati e imprenditori, la contrattazione di specifici trattamenti e ruoli professionali li deve vedere protagonisti. Dentro il sindacato? Forse, se diventa un «altro» sindacato, dice, «più pluralista» di quello attuale. Comunque, l'accordo del 22 gennaio ha reso questa marcia di avvicinamento più problematica.

Per Criscuolo (Confederquadri) si tratta sì di conquistare uno «spazio per le nostre professionalità tecnico sociali» all'interno del sindacato unitario, ma il giudizio sui comportamenti concreti della federazione sindacale è ancora più netto: «Non ci rappresenta». Corrado Rossitto (Unionquadri) marca un sentiero del tutto diverso: uno spazio politico, dice, noi quadri lo abbiamo conquistato; poiché non ci interessa mettere in discussione il potere negoziale del sindacato, si tratta di vedere come far pesare sulla contrattazione le professionalità emergenti del settore. In questo senso, però, l'accordo del 22 gennaio al ministero del Lavoro provoca sfiducia, è il segno preoccupante di un'attesa delusa, la conferma che, dalle parole ai fatti, la valorizzazione della professionalità si è trasformata nel suo contrario, l'egualitarismo.

Lama parte da qui. L'accordo con il governo e gli imprenditori, dice, non poteva che essere questo: doveva tener conto della difesa dei redditi più bassi perché lì, su quel fianco, veniva l'attacco e lì andava respinto. Salvato il potere d'acquisto «di chi sta sicuramente un pochino meno bene» dei quadri, il richiamo alle differenze funzionali deve trovare piena realizzazione nei contratti, e prima di tutto, nella trattativa aperta tra FLM e Intersind.

E il futuro? Sinteticamente, Lama invita il sindacato tutto a «meritarsi» la fiducia dei quadri, senza i quali non un pezzo delle piattaforme, ma la complessiva capacità della Federazione unitaria di aderire ai problemi e agli assetti produttivi nuovi, subirebbe un duro colpo. Non si tratta di una semplice «promessa». Il segretario generale della Cgil ne ha indicato anche le possibili realizzazioni pratiche, in una struttura organizzativa che li garantisca. Delegati «propri» nei consigli, diritto di dire l'ultima parola nelle decisioni che li riguardano direttamente, rappresentanza nei livelli orizzontali, di categoria. Perché la convinzione di Lama è questa: «Se i quadri rientrassero nei ranghi, diminuirebbe il peso del mondo del lavoro nella società italiana».

Nadia Tarantini

Luigi Arisio

Luciano Lama

Il Parlamento europeo discute il 5,5% in più dei prezzi agricoli

STRASBURGO — Con una relazione del deputato conservatore francese Mouchel ed un discorso del ministro tedesco dell'Agricoltura Ertl, si è aperto stamane al Parlamento europeo il dibattito sui prezzi agricoli per la campagna 1983-84. La proposta della commissione esecutiva, sulla quale il Parlamento è chiamato ad esprimersi, prevede un aumento medio assai contenuto, pari al 5,5%. Il ministro tedesco ha messo in guardia contro ogni tentazione di aumentare eccessivamente le spese agricole per le zone mediterranee e in vista dell'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità. Polemizzando contro queste posizioni, l'on. Vitale è intervenuto a nome del gruppo comunista. Ha sottolineato che il vero problema politico è quello di mettere in opera una politica agraria che sani lo squilibrio, oggi più che mai accentuato, tra i redditi agricoli dei paesi ad alto tasso di inflazione e quelli a tasso inferiore. Per fare soltanto un esempio, l'anno scorso i redditi degli agricoltori danesi sono aumentati del 24% in termini reali, mentre quelli di italiani e irlandesi sono diminuiti.

Rivolgendosi al gruppo socialista, Vitale ha rilevato l'ampio terreno di convergenza di opinioni che si è registrato nel dibattito e ha chiesto che tale convergenza sia posta alla base di una ampia iniziativa parlamentare.

Slitta di 4 mesi la apertura del nuovo laminatoio di Bagnoli

NAPOLI — L'Italsider ha annunciato lo slittamento di quattro mesi dell'entrata in funzione del nuovo impianto di laminazione nello stabilimento di Bagnoli. Sul delicato argomento si è svolto ieri nella sede dell'Intersind di Roma un primo incontro tra l'azienda, l'FLM e il coordinamento della fabbrica. La direzione ha motivato la sua posizione con ragioni di ordine tecnico. Vi è stato — a quanto pare — un cedimento del terreno dov'è sistemata l'enorme struttura del nuovo treno nastri (il TNA) che è il più moderno e produttivo d'Europa nel suo genere e a cui è affidato il rilancio dello stabilimento flegreo. L'inconveniente ha provocato uno squilibrio del piano di laminazione tale da impedire l'entrata in funzione dell'impianto. Per ovviare a quanto avvenuto l'azienda ha comunicato di aver predisposto una soluzione tecnica su progetto dell'Italimpianti. Per mettere a punto questo meccanismo di correzione — a giudizio dell'azienda — sarebbe necessario uno slittamento di quattro mesi che potrebbero addirittura diventare sei se fosse necessario effettuare iniezioni di rafforzamento nel terreno. Nell'incontro di ieri FLM e Coordinamento hanno chiesto intanto di verificare punto per punto la situazione e hanno proposto di adottare tutte quelle soluzioni e procedure straordinarie per contenere al massimo i tempi indispensabili a recuperare i guasti.

Brevi

Nella CEE ancora un anno di crescita zero

BRUXELLES — La commissione CEE prevede per il 1983 una crescita media delle economie dei Dieci pari allo 0,4%. Alcuni mesi fa la stessa commissione aveva ipotizzato, sempre per quest'anno, un tasso di crescita dell'1%. A questa stagnazione produttiva corrisponderà un aumento della disoccupazione, che supererà a fine '83 la percentuale del 10,5%, contro il 9,6 dell'82.

Va a gonfie vele la sottoscrizione dei CCT

ROMA — In due giorni sono stati sottoscritti 2.500 miliardi di CCT biennali. Allo scopo di soddisfare le richieste del mercato, il ministro del Tesoro ha deciso di aumentare di 1.500 miliardi l'importo offerto dei certificati di credito biennali.

La Fulta interrompe le trattative con gli artigiani

ROMA — La Fulta ha interrotto le trattative per il contratto delle aziende artigiane. La ragione di questa decisione va ricercata nella posizione presa dalla CGIA, che ha invitato i propri associati a congelare la contingenza per gli apprendisti.

Prati amministratore delegato della Ventana

TORINO — Il consiglio di amministrazione della Ventana ha nominato amministratore delegato Franco Prati. La società appartiene alla Fitur, finanziaria del gruppo Fiat

Per il carbone accordo fra Cina e Occidental

PECHINO — Il gruppo americano «Occidental Petroleum» ha firmato un accordo con la Cina per lo sfruttamento di una miniera di carbone. Si tratterebbe di un grandissimo giacimento e proprio per questo il contratto viene considerato il più importante tra quelli sottoscritti dalla Cina con le società straniere.

Lavoratori stranieri: 500 mila gli illegali

ROMA — Cinquecentomila lavoratori stranieri si trovano in Italia in situazione completamente o parzialmente illegale. Si tratta, per la maggior parte, di persone provenienti da paesi extra-CEE e, impegnate nei lavori più faticosi e peggio retribuiti.

L'Ispsel ha due mesi di vita e già non paga gli stipendi

ROMA — Così vanno le cose nel nostro paese. C'è un ente che è appena nato e già non paga gli stipendi. Non solo. Costringe i suoi dipendenti alla più assoluta inattività. L'Ente in questione è l'ISPSEL, incaricato della prevenzione degli infortuni e degli incidenti, sorto sulle ceneri dei disciolti ENPI e ANCC. Data di nascita, il 1° gennaio 1983. Il personale assegnatogli è quello proveniente dagli altri due enti.

Tutte le formalità di legge sono state espletate, gli organismi preposti al funzionamento dell'ISPSEL sono stati regolarmente costituiti, ma il personale — denuncia una nota della Funzione pubblica CGIL — è costretto all'inoperosità, «è collocato presso l'ente con assegnazione provvisoria, rischia la progressiva dequalificazione professionale», non riceve lo stipendio. Tutto ciò, dice il sindacato, «è privo di logica ed illegittimo».

Presidente dell'Ente è il ministro della Sanità. All'on. Altissimo i sindacati chiedono di far funzionare subito il nuovo organismo. Diversamente saranno costretti a «far intervenire la Procura della Repubblica», per cercare sia di rendere operativo l'Istituto, sia, soprattutto, per regolarizzare la situazione professionale dei dipendenti.

Giro della Sicilia

PARTENZA: 2 aprile

DURATA: 8 giorni

TRASPORTO: aereo + pullman

ITINERARIO: Milano-Roma, Palermo, Agrigento, Monreale, Acireale, Etna, Siracusa, Palermo, Roma-Milano

Quota individuale di partecipazione

da Milano **L. 600.000**

da Roma **L. 530.000**

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, con escursioni all'Etna. Trattamento di pensione completa. Sistemazione in alberghi di 2ª categoria in camere doppie c/servizi.

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557 - 64 38 140

ROMA - Via dei Taurin. 19 - Tel. (06) 49 50 141 - 49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Ieri bloccati tutti i porti. Nuovi scioperi indetti per martedì e giovedì

ROMA — Ieri il blocco delle attività portuali è stato totale. Decine e decine di navi ferme in attesa della ripresa delle operazioni di carico e scarico. In tutti gli scali, assemblee animate di portuali. A Trieste, manifestazione dei lavoratori del porto nelle vie della città. Regolarmente, così come avevano deciso i sindacati, hanno funzionato solo i traghetti di collegamento con le isole. In sintesi è questo il segnale e l'impegno di lotta venuto dai portuali. Un segnale sul quale il governo deve seriamente riflettere. La richiesta espressa con forza dai lavoratori dei porti è che si ponga fine agli attendismi e alle divisioni interne al governo per varare subito il disegno di legge che garantisce l'esodo agevolato di circa cinquemila portuali come primo passo per la riorganizzazione e ristrutturazione dei nostri scali marittimi.

Purtroppo è assai dubbio, nonostante le assicurazioni date la settimana scorsa dal ministro della Marina mercantile Di Giesi, che nei prossimi giorni il provvedimento legislativo possa esser varato dal Consiglio dei ministri. E sarà, quindi, assai difficile che si possano sospendere gli scioperi già programmati dal sindacato per i prossimi giorni. Proprio ieri le organizzazioni sindacali di categoria sottolineando la compatta partecipazione allo sciopero hanno confermato le azioni di lotta in programma per lunedì 14 e giovedì 17. Saranno altre due giornate di blocco delle attività portuali, eccezion fatta per le operazioni di imbarco e sbarco di passeggeri e auto per i traghetti in servizio da e per le isole. La prospettiva è quella, purtroppo, di un ulteriore inasprimento della lotta. E di questa situazione è unicamente responsabile il governo.

I problemi sul tappeto, come si è sottolineato nelle assemblee di ieri, non sono solo quelli relativi all'esodo di migliaia di lavoratori. Ce ne sono anche di più immediati ed urgenti, come la garanzia per il pagamento dei salari a fine mese (ci sono ancora portuali che del salario di febbraio hanno ricevuto solo acconti). E c'è la questione di prospettiva, ovvero-sia le misure che il governo intende prendere, non solo per restituire competitività ai nostri porti, ma per riorganizzare tutta l'economia marittima (scali, flotta, cantieri) e per assicurarle tutte le necessarie strutture viarie e ferroviarie di supporto.